

PALERMO - Depositata ieri, dopo oltre dieci anni di indagini, la requisitoria sui delitti eccellenti

Colpevole solo la Cupola

Undici richieste di rinvio a giudizio: c'è anche Michele Greco

Caso Corvo depongono 2 del «pool»

PALERMO — Nei delitti politici di Palermo è colpevole soltanto la «cupola». Dopo oltre dieci anni di indagini è questa la conclusione, che lascia molte ombre sulla trama di sangue, alla quale sono giunti i magistrati. La requisitoria sugli agguati al presidente della Regione Piersanti Mattarella, al segretario regionale comunista Pio La Torre e al segretario della Dc palermitana Michele Reina è stata depositata ieri all'ufficio istruttoria del tribunale. Undici le richieste di rinvio a giudizio: nove riguardano i boss della «cupola» Michele Greco il «papa», Pippo Calò, Totò Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonino «Nenè» Geraci nonché Rosario Riccobono e Pino Greco «scarpuzzedda» che sarebbero stati inghiottiti dalla «lupara bianca». Per Mattarella viene inoltre chiesto il rinvio a giudizio dei due presunti sicari, i terroristi «neri» Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini.

La Procura si sforza di mettere pure in rilievo le resistenze che Mattarella, La Torre e Reina avrebbero incontrato nei loro stessi partiti. Ma la partita decisiva si sarebbe giocata sul terreno degli appalti pubblici. L'ex ministro Sergio Mattarella ha detto di suo fratello ai magistrati: «Quando era presidente della Regione ha compiuto gesti molto significativi che di per sé, in un ambiente intriso di mafiosità, avrebbero potuto provocare l'uccisione».

Si riferiva ai sei appalti comunali per la costruzione di scuole messi sotto inchiesta ma soprattutto ad un tentativo di Mattarella di regolamentare in modo trasparente gli incarichi di collaudi di appalti. Di appalti si occupava anche La Torre che avrebbe imposto la cessazione di «un'alleanza» fra il Pci siciliano e Ciancimino nel «lucroso affare del progetto per il risanamento della

costa orientale» e inoltre avrebbe espresso la preoccupazione che «la maggiore presenza a Palermo delle grandi imprese catanesi fosse in qualche modo pilotata dalla mafia. Indicativa, nel caso La Torre, appare ai magistrati la vicenda dell'appalto del palazzo dei congressi sul quale il Pci aveva condotto, anche per sollecitazione dello stesso La Torre, una battaglia all'Ars».

Il caso era culminato con l'arresto del cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo, poi assolto in tribunale con formula piena. Secondo il prof. Elio Rossitto, ex esponente del Pci, i comunisti avevano attaccato Costanzo (appoggiato dagli onorevoli de Salvo Lima e Mario

D'Acquisto) perché legati all'impresa concorrente, la Tosi. Rossitto riferisce che «da voci raccolte (e solo da voci) al Pci «sarebbero stati dati 480 milioni».

La Torre, però, era impegnato in tante altre iniziative che lo avevano esposto come promotore di una forte azione parlamentare contro la mafia e di un vasto movimento contro la base missilistica di Comiso.

Ancora più fumose le piste seguite per il caso Reina. I magistrati si soffermano in particolare sui contrasti che avevano diviso il segretario dc da Ciancimino, il quale ha però ridotto gli scontri al rango di mere divergenze politiche.

Un capitolo della requisitoria parla infine delle «millanterie» di Gelli (vantava perfino un'amizizia inesistente col cardinale Pappalardo) e dei tanti «depistaggi» (uno su Mattarella vede protagonista controverso Ciancimino) che hanno complicato le indagini. Il caso più noto è quello del pentito Giuseppe Pellegriti e del «nero» Angelo Izzo per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio per calunnia: dissero che Mattarella era stato ucciso per ordine di Lima. Mai individuato il «suggeritore».

Il presidente Rino Nicolosi ha intanto annunciato che la Regione si costituirà parte civile nel processo per i delitti politici.

Al processo di Palermo che vede imputato di calunnia il giudice Alberto Di Pisa, ritenuto il presunto autore delle missive che accusavano pesantemente vertici dello Stato e della magistratura palermitana ieri c'è stata la deposizione di due magistrati del pool antimafia, Pietro Giamanco, procuratore aggiunto e Giuseppe Ayala, sostituto procuratore della Repubblica.

I due testimoni di ieri hanno riferito con minuzia di particolari sulla cattura del pentito Totuccio Contorno, arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso, insieme ad un cugino e ad altri presunti affiliati alle famiglie «perdenti» il 26



Franco Nicastro Michele Greco

CALTANISSETTA - Al processo di Palermo che vede imputato di calunnia il giudice Alberto Di Pisa, ritenuto il presunto autore delle missive che accusavano pesantemente vertici dello Stato e della magistratura palermitana ieri c'è stata la deposizione di due magistrati del pool antimafia, Pietro Giamanco, procuratore aggiunto e Giuseppe Ayala, sostituto procuratore della Repubblica.

I due testimoni di ieri hanno riferito con minuzia di particolari sulla cattura del pentito Totuccio Contorno, arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso, insieme ad un cugino e ad altri presunti affiliati alle famiglie «perdenti» il 26

maggio 1989. La presenza di Coriolano della Floresta nelle campagne alla periferia di Palermo era stata scoperta casualmente dalla polizia, in seguito ad alcune intercettazioni telefoniche fatte su utenze di familiari di mafiosi uccisi nei giorni precedenti nel «triangolo della morte» Altavilla Milicia-Bagheria-Casteldaccia.

Il sostituto Giuseppe Ayala venne accusato pesantemente nelle lettere del «Corvo» di essere a conoscenza del ritorno in Italia di Contorno, che sarebbe stato «sguinagliato» appositamente per dare la caccia ai corleonesi vincenti.

Alessandro Anzalone

GELA - Il blitz ha portato al fermo di una persona mentre una seconda viene attivamente ricercata: rinvenute anche alcune armi e munizioni

Trovato covo del clan Iocolano con la moto della strage



Luciano Campanaro è il fermato, a fianco la moto sequestrata



GELA — «Ci fermeremo solo quando saranno stati assicurati alla giustizia esecutori e mandanti del massacro del 27 novembre». Ha esordito così il questore di Caltanissetta, Francesco Faranda, alla conferenza stampa tenuta presso il commissariato di Gela, ieri mattina, per illustrare le modalità della brillante operazione della polizia che ha portato alla scoperta di un altro covo (il quarto) degli uomini del clan Iocolano.

Il blitz, preparato da qualche giorno, ha portato al fermo di un uomo, alla denuncia di una seconda persona che viene attivamente ricercata, e al sequestro di sei pistole, 200 cartucce, quattro deto-

natori, due paia di guanti da chirurgo, un coltello a serramanico, una motoape e una moto di grossa cilindrata (una Kawasaki 600 del tipo enduro, bianca) segnalata dai testimoni oculari, in quella serata di piombo che, in quattro agguati simultanei, registrò otto morti ammazzati e sette feriti. Il covo è stato scoperto in un miniappartamento di via Mameli, nel quartiere «Borgo», a un centinaio di metri a nord della villa comunale. L'aveva ottenuto in affitto, 20 giorni fa (per un periodo concordato di sei mesi), il 25enne Luciano Di Maggio, un vivaista incensurato, padre di un bambino di 2 anni, che abita poco distante (via Risorgimento, 174), ma che da

qualche giorno si è rifugiato in Germania dove la polizia lo sta ricercando. L'uomo è il cognato del presunto boss Salvatore Lauretta.

Il fermato è Luciano Campanaro, di 23 anni, contadino, anche lui sposato, con tre figli, incensurato. Rintracciato nella sua abitazione (via Taormina, 38) gli sono state trovate in tasca le chiavi del covo e del garage sottostante, dove erano custoditi i mezzi rubati. Sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso, concorso in detenzione e porto abusivo di armi, munizioni e materiale esplosivo, nonché di ricettazione.

Di Maggio e Campanaro sono

ritenuti i personaggi nuovi, basti del braccio armato del clan Iocolano. Le armi, pronte per l'uso, erano contenute in un borsone giallo lasciato in una delle quattro stanzette dell'appartamento disabitato che sarebbe stato affittato perché polizia e carabinieri, con perquisizioni a tappeto, stavano facendo terra bruciata.

Due delle pistole sequestrate (una Luger cal. 9 e una 7,65 cecoslovacca) potrebbero essere state usate nella strage del 27 novembre. Queste le altre armi: 3 pistole cal. 22 spagnole e una 357 Magnum Smith e Wesson. Saranno tutte sottoposte a perizia balistica.

Franco Infurna

GELA - Allarme al Petrolchimico: due arabi sfiniti sono arrivati via mare

Dalla nave a nuoto fino al pontile Naufraghi, clandestini o terroristi?

GELA — In allarme le forze di sicurezza, al porto-isola del petrolchimico Enichem di Gela, per la misteriosa presenza di due arabi, giunti a nuoto nello specchio d'acqua tra la «diga foranea», a tre km dalla costa, e il lungo pontile collegato alla terraferma.

Si tratta di due marocchini che sono stati avvistati e tirati a bordo da uno dei «barcaioli» in servizio presso lo scalo industriale. Nuotavano ormai a fatica; indossavano dei giubbotti salvagente, rossi, recanti la scritta «Tanfory - Panama», quasi certamente il nome e la nazionalità di una nave.

I due arabi sono stati trasportati fino al pontile e qui accompagnati nell'ufficio del finanziere in

servizio, dove, qualche minuto dopo, giungevano i dirigenti della polizia marittima e del Circomare.

Naufraghi, clandestini o terroristi?

L'interrogatorio degli sconosciuti è stato assai lungo e laborioso perché conoscevano solo poche parole italiane. Inoltre, erano sprovvisti di documenti. Hanno tuttavia dichiarato di chiamarsi Aïchi Samir, di 26 anni, e Salim Kaaver Abed, di 22 anni, entrambi di Casablanca. Con difficoltà, aiutandosi con una fantasiosa mimica, hanno fatto capire che si sarebbero buttati in acqua da una nave sulla quale si erano imbarcati, clandestinamente, proprio a Casablanca. Durante la navigazione

nel Mediterraneo, con rotta a levante, i due non avrebbero toccato cibo. Al largo di Gela, notate le luci del porto industriale, avrebbero deciso di tentare di raggiungere a nuoto la costa, portandosi dietro un salvagente per maggiore sicurezza. La traversata sarebbe durata circa due ore (dalle 18 alle 20). Al porto-isola infine sarebbero stati raccolti dal «barcaiolo». La versione è apparsa piuttosto verosimile, ma il persistere dello stato di allerta per il pericolo di eventuali attentati terroristici ad opera di estremisti islamici, ha indotto le forze di sicurezza a mantenere sotto stretto controllo i due presunti clandestini.

Con un'ambulanza, sono stati trasferiti all'ospedale «Vittorio Emanuele»

di Gela, dove i medici hanno disposto il loro ricovero in corsia con una prognosi di sette giorni per un lieve stato di assideramento. I sanitari hanno avuto l'impressione che i due marocchini stessero a digiuno da almeno due giorni.

Telex sono stati inviati a Roma ai ministeri degli interni e degli esteri. Nel frattempo, i due vengono piantonati in una stanza della divisione di medicina del nosocomio gelese.

L'ufficio circondariale marittimo ha tentato, ma inutilmente, di mettersi in contatto radio con la nave panamense sulla quale avrebbero viaggiato i clandestini. Attorno alla presenza dei due arabi rimane perciò un fitto alone di mistero.

F. I.

Dura replica al sindaco di Priolo e intanto al Petrolchimico si sciopera

«Smobilitare sarebbe folle»

SIRACUSA — Si sciopera al petrolchimico di Priolo per la questione Enichem. E intanto il sindacato tuona contro il sindaco di Priolo Pippo Gianni, il quale ha provocatoriamente dichiarato che, non potendosi più sopportare un lungo stitacchio di impianti e posti di lavoro, s'impone ormai una soluzione radicale per questa zona industriale: rilancio o smantellamento e ricerca di vie alternative di sviluppo, magari di tipo turistico.

«Ma siamo impazziti? - tuona subito Giovanni Tripoli, segretario generale della Flerica, il sindacato Cisl dei lavoratori chimici e del settore energetico - Smobilitare la più importante zona industriale d'Italia, una fra le più importanti d'Europa? Quale folgorazione ha improvvisamente indotto il sindaco di Priolo a rinnegare la più volte proclamata vocazione industriale del suo Comune? Qui occorrono, invece, immediati e radicali interventi di ammo-

dernamento, potenziamento e rilancio, che sono possibili e opportuni. Si tratta soltanto di compiere tempestivamente le scelte giuste per salvaguardare e incrementare le migliaia di posti di lavoro attuali ed imprimere un nuovo impulso a questo settore produttivo che è altamente strategico e delicato. Altro che smobilitazione!».

Torniamo allo sciopero. Per tutta la notte, dalle 22 alle sei di stamane, la maggior parte degli impianti del petrolchimico di Priolo è rimasta ferma. Gli impianti particolarmente delicati sono rimasti in condizioni di sicurezza, al cosiddetto «minimo tecnico».

Siamo ormai quasi giunti al fatidico 15 marzo, e del business plan dell'Enichem ancora non si ha sentore. Licenziato dal gruppo chimico, è ancora all'esame della giunta dell'Eni. Ma il sindacato non teme il giorno più o meno di ritardo. Teme, invece, che questi giorni passino

non tanto per l'esame del piano quanto piuttosto per il protrarsi degli intrecci (il sindacato preferisce dire «intrighi») che ancora impediscono il definitivo e completo riassetto dei vertici aziendali nei vari settori di attività.

Il sindacato teme inoltre che, una volta passati questi giorni, fino alla scadenza della proroga della cassa integrazione nel settore fertilizzanti (31 marzo), si voglia riproporre una ulteriore proroga o, addirittura, deciderla unilateralmente da parte aziendale. «E allora sarebbe guerra totale - afferma il sindacato - perché le riduzioni camuffate del potenziale produttivo ed occupazionale non sono consentite a nessuno».

Ad aggravare la situazione si aggiunge la mancata applicazione delle nuove normative contrattuali. Insomma, la tensione continua a salire.

Salvatore Maiorca

STOCK 84
GRAN RISERVA
6 ANNI.

Distillato
della natura.



19 MARZO, FESTA DEL PAPA'

Stock 84 regala una botticella portachiavi in legno di rovere simbolo del suo prezioso invecchiamento.

LO STESSO LEGNO DI ROVERE NEL QUALE STOCK 84 Matura, ANNO DOPO ANNO, PER OFFRIRE TUTTA LA SUA NATURALITÀ.

